

◆ *Il presidente del Consiglio al summit voluto da Hillary alla New York University sul «Futuro della sinistra planetaria»*

◆ *Per il capo del governo «questo convegno è solo il primo passo di un processo per raccordare due esperienze diverse...»*

◆ *Un'ora di colloquio con il presidente Usa: «Non mi è sembrato sul punto di lasciare credo che la sua leadership durerà a lungo»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## Prodi: «Centrosinistra a dimensione mondiale»

### Il premier in Usa: «Dopo la gogna in tv Clinton non sarà più lo stesso»

DALL'INVIATO  
PIERO SANSONETTI

**NEW YORK** L'Ulivo mondiale? Questa definizione non è mai stata adoperata né da Romano Prodi, né da Walter Veltroni e neppure dai giornalisti, nel corso di questa lunghissima giornata americana, iniziata prestissimo, tutti davanti alla Tv a spiare «Clinton a luci rosse», e conclusa a sera con il seminario, impegnatissimo, sul «Futuro della sinistra planetaria», alla New York University.

Al convegno, oltre alla delegazione italiana, c'erano anche Bill e Hillary Clinton, Tony Blair e una decina di altri leader venuti un po' da tutto il mondo. E c'erano anche molti professori e studiosi di teoria politica. Romano Prodi ha spiegato che non sta né in cielo né in terra l'ipotesi di contrapporre una nuova organizzazione politica, più o meno ulivista, a quelle che già esistono e sono forti, e ben radicate, come l'Internazionale socialista. E ha spiegato che il convegno della New York University è semplicemente il primo passo di una operazione assai diversa. Quella di raccordare la vecchia sinistra europea, con la sua cultura, le sue tradizioni, i suoi riti, al partito democratico americano e ad altri filoni.

È possibile avviare una operazione così difficile, così ambiziosa, proprio mentre il presidente degli Stati Uniti e il capo dei democratici americani è sul filo dell'impeachment, o, almeno, è sull'orlo di una grave crisi della sua leadership personale e morale? Romano Prodi, che nella notte tra domenica e lunedì ha incontrato Bill Clinton e si è trattenuto con lui, da solo, per quasi un'ora, ha risposto alla domanda calcolando le parole, pesandole ben bene: ha detto che Clinton non gli è sembrato affatto un presidente sul punto di lasciare, e che i discorsi fatti e gli impegni assunti lasciano pensare che la sua leadership durerà ancora. Poi, però, incurato da una seconda domanda sull'opportunità di trasmettere in Tv l'interrogatorio del presidente, Prodi si è lasciato



L'incontro tra il presidente del Consiglio Romano Prodi e il presidente Usa Bill Clinton a New York

Rick Wilking/Reuters

un po' andare e, nella foga di difendere Bill Clinton e i suoi diritti, e soprattutto dall'esito del processo, uno non è più lo stesso, lo capite bene...». La frase è molto piaciuta ai giornalisti italiani, perché - oggettivamente - anche se certamente non è stata pronunciata con questa intenzione - suona come una sorta di «delegittimazione» di Clinton, o almeno di ridimensionamento.

Romano Prodi è arrivato a New York domenica sera. In programma, tre appuntamenti molto importanti in nemmeno 24 ore, e poi ripartenza per Helsinki. Gli appuntamenti erano: ore 21 (le tre di notte in Italia) incontro con Bill Clinton.

del movimento comunista e socialista. Dopo la rivoluzione russa, ci fu un gigantesco dibattito sulla possibilità o meno di costruire il socialismo in un paese solo. Ieri, Romano Prodi, seppure in termini del tutto cambiati, sembrava quasi riprendere il filo di quel ragionamento. Ha detto che oggi non è pensabile «il centro-sinistra in un solo paese», perché quella che si chiama «globalizzazione» lo vieta. Il presidente italiano ha fatto un esempio attuale. Ha detto: «Stiamo vivendo una crisi economica gravissima e molto preoccupante, perché non ci siamo accorti a tempo, o ne abbiamo sottovalutato i sintomi. Questa crisi che ci sta travolgendo è nata quasi per caso con una burrasca da due soldi in Thailandia. Ieri, nell'incontro con Bill Clinton, abbiamo concordato sulla necessità di una risposta concordata a livello sovranazionale a questa crisi, altrimenti non si arresisterà».

Ore 12 di lunedì, assemblea dell'Onu, ore 17 del pomeriggio (11 di sera in Italia) inizio della tavola rotonda alla New York University, guidata dal preside della scuola di legge.

La New York University è una delle più famose università americane. È un'università storicamente di sinistra. Sorge al centro del famoso Greenwich Village, il quartiere degli intellettuali newyorchesi, a Washington Square, la piazza nella quale, nel '68, Dylan teneva i suoi concerti e poi Ginzburg e Ferlinghetti leggevano le loro poesie. È il luogo simbolico giusto per avviare un processo di mondializzazione della sinistra (o meglio: del centro-sinistra). Prodi, ieri, per spiegare bene il senso dell'operazione politica che prende avvio, ha usato espressioni suggestive, che ebbero un grande peso nella storia della sinistra marxista. Per esempio «internazionalismo» e «terza via». L'internazionalismo fu una pietra miliare

del movimento comunista e socialista. Dopo la rivoluzione russa, ci fu un gigantesco dibattito sulla possibilità o meno di costruire il socialismo in un paese solo. Ieri, Romano Prodi, seppure in termini del tutto cambiati, sembrava quasi riprendere il filo di quel ragionamento. Ha detto che oggi non è pensabile «il centro-sinistra in un solo paese», perché quella che si chiama «globalizzazione» lo vieta. Il presidente italiano ha fatto un esempio attuale. Ha detto: «Stiamo vivendo una crisi economica gravissima e molto preoccupante, perché non ci siamo accorti a tempo, o ne abbiamo sottovalutato i sintomi. Questa crisi che ci sta travolgendo è nata quasi per caso con una burrasca da due soldi in Thailandia. Ieri, nell'incontro con Bill Clinton, abbiamo concordato sulla necessità di una risposta concordata a livello sovranazionale a questa crisi, altrimenti non si arresisterà».

LE PAROLE  
D'ORDINE  
«Terza via»  
e «impegno  
internazionalista»  
le espressioni  
più ricorrenti  
al vertice in Usa

L'INTERVISTA

## Giolitti: ma non c'è bisogno di una terza via

ALDO VARANO

**ROMA** Antonio Giolitti, alle spalle mezzo secolo di impegno politico, coscienza tra le più critiche e autorevoli della sinistra italiana, ci tiene a fare una premessa: «Ho trovato stimolante sull'Unità di oggi (di ieri per chi legge, ndr) la contemporanea presenza tra il saggio di Tony Blair e il discorso di D'Alema a Bologna». Perché? «Dall'accostamento emergono luci e ombre della sinistra in questa fase storica di straordinaria importanza dopo la caduta del muro di Berlino che ha comportato una attività revisionistica. Tra Blair e D'Alema c'è un comune punto di riferimento. Direi, una comune stella polare».

Qual è questo comune punto di riferimento?

«È lo sforzo di congiungere valori e obiettivi. Sono ugualmente ansiosi di fare scelte chiare sui valori e di operare politicamente in

modo da tradurre questi valori in obiettivi concreti e raggiungibili». Sta accusando la sinistra di questo secolo di avere separato valori e obiettivi?

«Diciamo che c'è stata una insufficiente considerazione della concretezza degli obiettivi e della loro raggiungibilità. Mi sono annotato una frase di D'Alema: «Compito di chi fa politica è quello di trovare le migliori soluzioni possibili (e io ho annotato: possibili) ai problemi reali (e io sottolineo: reali) delle persone (sottolineo: persone)». Ho vissuto più di quarant'anni di politica della sinistra: questo grado di concretezza s'è raggiunto raramente. Affrontare problemi reali e trovare soluzioni possibili ispira sia Blair che D'Alema».

Inghilterra, Italia, Francia, l'America di Clinton: la terza via di Blair è già un processo reale oppure...?

«Scusi se interrompo. Questo linguaggio - terza via - mi sembra un po' antiquato. Si parlava così quando c'erano i partiti comunisti. In Blair c'è forse uno sforzo eccessivo di esorcizzare gli errori della socialdemocrazia». Perché arriva a questa conclusione?

«Non mi pare che siamo in presenza di errori madornali della socialdemocrazia per cui occorre una svolta rispetto alla sua tradizione. I valori che vengono proclamati e ripetuti anche da Blair sono sempre quelli».

Blair dice: uno Stato che non gestisce ma promuove. E ancora: pari opportunità, che è

cosa diversa dall'egualitarismo della tradizione.

«Eguaglianza delle opportunità e quindi non dei redditi, che significa? Che bisogna promuovere l'eguaglianza delle opportunità dando vigore alla vitalità che si esprime nella società civile. C'è una maggiore attenzione alle energie della società. Lo Stato non deve soffocarle ma aprire e promuovere nuovi spazi mettendo tutti i cittadini in grado di cogliere le opportunità. Sono punti di grande interesse».

Sono valori sufficienti per la nuova sinistra del terzo millennio?

«Perché nuova? Anche qui, mi pare eccessivo questo differenziarsi. Era una necessità evidente per gli eredi del partito comunista. Non capisco in Blair la necessità di indicare una «terza via» diversa dalla tradizione socialdemocratica. Ripeto: i valori sono quelli anche se gli obiettivi e gli strumenti nella società della globalizzazione

e delle nuove tecnologie sono diversi. Le differenze esistono perché nella società i dati sono cambiati».

C'è chi sostiene che Blair si stia allontanando dal sentire dell'Internazionale socialista.

«Non mi pare. Anche l'Internazionale fa degli sforzi di revisione e aggiornamento. Il revisionismo che Blair sottolinea, parla addirittura di revisionismo permanente, è un dato costante delle socialdemocrazie. Non a caso è stato aspramente condannato dalla tradizione comunista. Blair continua a esprimere una cultura sostanzialmente socialdemocratica con nuovi accenti sulle responsabilità connesse ai diritti e sull'opportunità».

Mentre parliamo sta per iniziare il dibattito tra Prodi, Blair e Clinton. C'è chi parla di un Ulivo mondiale.

«L'Ulivo mondiale mi pare un'espressione un po' provinciale. L'Ulivo è una esperienza italiana, con tutti i suoi pregi e li-



miti». La globalizzazione fa ormai parte della nostra quotidianità. C'è una esigenza di soluzioni mondiali ai problemi.

«Certo. L'incontro tra i tre leader è molto importante. Non possiamo limitare tutto ai problemi dentro la sinistra. Non c'è rivalità tra internazionale e contatti su un'area più vasta. Nessuna gelosia è lecita».

D'Alema dice che va affrontato il tema di un raccordo tra sinistra democratica Usa e sinistra europea.

«Aprire canali di comunicazione tra i movimenti democratici più avanzati, non necessariamente socialdemocratici, è indispensabile. Siamo in una fase di esperienze e si possono commettere anche errori. L'importante è di non avere preoccupazioni di fedeltà all'ortodossia. Mi viene in mente il mio amico Vittorio Foa che cita Vico: «Paiono traversie e sono opportunità». La globalizzazione può essere un'occasione invece che un problema».

## «Tra un anno la riforma del Fmi» Blair negli Usa si appella al G7

**ROMA** La riforma delle istituzioni finanziarie mondiali è urgente e il G7 dovrà realizzarla entro un anno: è il senso del discorso pronunciato ieri da Tony Blair a Wall Street.

«Dobbiamo impegnarci - ha detto - per realizzare oggi una nuova Bretton Woods per il prossimo millennio». A Bretton Woods (New Hampshire), nel 1944, la Conferenza delle Nazioni Unite appositamente convocata varò il progetto che dette vita al Fondo Monetario e alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo sviluppo. Per il nuovo modello, Blair prevede cinque priorità: maggiore chiarezza e trasparenza del sistema, migliore supervisione e regolazione della finanza, risposta alle crisi di liquidità a breve termine, controllo dei flussi di capitale internazionali, apertura e trasparenza del Fondo monetario. Rivolgendosi ai Paesi maggior-

mente industrializzati, Blair li invita a «non aver paura di pensare in modo radicale...». Diamoci una scadenza di un anno, per portare a termine questo lavoro, in modo che le istituzioni riformate siano operative prima dell'inizio del prossimo millennio. Le prime proposte potrebbero essere messe in calendario per il vertice G7 del prossimo anno e poi discusse ed approvate in un ambito più ampio in settembre». Nel suo discorso, Blair si è rivolto con decisione a Giappone e Russia. L'Occidente, ha detto, «comprende perfettamente la necessità di convincere i cittadini dell'importanza delle riforme e sa che ci sarà senz'altro possibilità di commettere errori. Ma la strategia di fondo e l'obiettivo devono essere chiari, per la Russia, come per gli altri Paesi che richiedono aiuti a breve: sostegno, ma solo in cambio di riforme».

Quanto al Fmi, comesisa, non è

solo Blair a premere per una riforma: travolto dal fuoco di fila di crisi economiche che stanno destabilizzando i mercati, il Fmi ha visto aumentare in questi ultimi anni il numero di crisi contestando gli effetti controproducenti del ruolo di «ammortizzatore» giocato nelle crisi messicana, prima, e asiatica e russa poi. La proposta di una nuova «Bretton Woods» per «una completa revisione delle istituzioni internazionali» lanciata ieri da Blair alla Borsa di New York ha rianimato l'ormai numeroso partito dei «riformisti», che vanta iscritti del calibro di Clinton, Tietmeyer, De Silguy e, in ambito italiano, Prodi e Dini. Il presidente del Consiglio italiano, che della situazione finanziaria ha parlato la notte scorsa proprio con Bill Clinton, ha ribadito ieri di essere favorevole alla riforma del Fmi e ha aggiunto che «anche Clinton condive questa ipotesi».

## La battuta di Bonino: «Super Ulivi marziani...»

**ROMA** Emma Bonino boccia l'idea del Superulivo che avvicini le strategie politiche di Clinton, Blair e Prodi. «Ulivo mondiale, planetario, marziano: bene, ma per fare cosa?» si è chiesta la commissaria europea rivolgendosi alla domanda alla platea di imprenditori riuniti nella Convention di Publitalia '80, a Montecarlo. «A me sembra - ha aggiunto Bonino - che sia un'ambizione tutta verticistica di tre signori che non si sa cosa abbiano in comune».

«E parlandoci di Europa unita: «Non si potrà parlare di Stati uniti d'Europa se accanto e subito dopo quella economica non venga realizzata l'integrazione politica». La «terza via»

o «Ulivo mondiale» è un'idea nata nel laboratorio politico inglese. Fu Anthony Giddens, il sociologo che guida la London School of Economics e uno dei più ascoltati consiglieri di Blair, ad affermare per primo la necessità per i governi del centro-sinistra di passare da uno «Stato assistenziale a uno Stato dell'investimento sociale». Una proposta che il premier laburista tradusse in un invito a Clinton, Prodi e agli altri leader del «center left» a raccordarsi per studiare risposte aggiornate alle nuove sfide dell'economia globale. Da lì è fiorita in Italia l'idea di un «Ulivo planetario», un'alleanza aperta ai democratici Usa e implicitamente alternativa all'Internazionale socialista. A smentire la divaricazione è stato lo stesso Blair precisando che la Terza via è «una socialdemocrazia modernizzata, appassionate nel suo impegno a favore della giustizia sociale».

**PRENDETE A CUORE IL VOSTRO BENESSERE.**

**Calydra**

La prima caldaia dal cuore sempre caldo, grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux et Maury